

# IL CUNEO

## Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL' AVVENIRE »  
G. Garibaldi.

Redazione e Amministrazione  
Via Carbonari N. 4.

ESCE IL SABATO MATTINA  
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione  
Inserzioni: prezzi da convenirsi.

### LA SETTIMANA

**Arturo Labriola** con quell'acutezza che gli è propria è scritto nell'*Avanti!* di mercoledì un poderoso articolo sulla nostra politica estera, nel quale fa l'analisi delle ragioni per cui sta in piedi quell'aggregato poco logico e poco sincero che è la triplice alleanza, trovandone la ragione nell'obbiettivo della Germania di divenire sempre più potente e minacciosa contro l'Inghilterra. In questi giorni, dopo gli incontri diplomatici dei sovrani e dei ministri che hanno improvvisamente dato nuova lena alla triplice, i giornali ufficiosi di Berlino magnificano Tittoni, come un grande uomo di stato (mentre sanno anche i polli che non lo è) e ciò soltanto perchè si è accodato alla politica tedesca facendo votare i milioni per la marina, che devono servire non contro l'Austria, ma con la quale nè adesso nè mai scoppiarà davvero la guerra, ma essere impiegate invece ad aumentare quella flotta italiana che a momento opportuno deve impedire alla squadra inglese del Mediterraneo di recarsi in soccorso di quella del Mar del Nord contro la flotta di Guglielmo. E ciò è dimostrato a chiare note dal fatto che si chiedono nuove navi e non opere di difesa costiera orientale. Che cioè non si vogliono opere di difesa contro l'Austria, ma, con la spesa cento volte maggiore, unità di combattimento al largo.

La Francia che fa una politica estera molto più assennata della nostra, e che si è di molto accostata all'Inghilterra, rievoca nei suoi giornali la magra figura che fa l'Italia asservita alla politica egoista e prepotente di Guglielmo, che nel suo egolatrismo forsennato, pensa di assorbire l'Olanda e quindi dotare la Germania del più importante impero coloniale dopo quello inglese. E fa notare come questa politica di lacché di S. M. germanica, costa milioni e costerà sangue al popolo italiano, senza fruttargli niente all'infuori dell'oppressione e del fiscalismo.

E la Francia è ragione. Ma in Italia rulla il tamburo tedesco alla testa dei battaglioni e domina sulle monete e sui francobolli l'aquila bicipite; e c'è chi ne crede credendo che un piccolo re imiti un grande imperatore! Corbellerie pagate a suon di milioni, ma corbellerie reali e diplomatiche.

**Il Convegno socialista di Trieste**, è riuscito anche meglio di quel che gli stessi socialisti si riprometterebbero. Ad esso furono largamente ed autorevolmente rappresentati i socialisti italiani del Regno, gli italiani irredenti e gli austriaci delle varie nazionalità. E fra il più alto entusiasmo e l'ammirevole concordia di questa gente, tenuta divisa da interessi dinastici che brutalmente soffiano su vecchie ire e rancori, fu affermato solennemente il diritto che è ciascuna nazionalità a vivere e svilupparsi pacificamente secondo la propria indole etnografica, secondo la propria tradizione storica, il proprio costume. Il convegno dimostrò a chiare note come e quanto sia patriottico nel senso nobile e umano della parola il proletariato di tutti i paesi; e come i socialisti, accusati a torto marcio e con evidente malafede, di non sentire la religione della patria, mentre sarebbero i primi a compiere il proprio dovere contro un'ingiusta invasione straniera, anacronismo storico del resto tutto probabile, non fanno dell'irredentismo e dell'autonomia nazionale la piattaforma degli interessi dinastici e militaristi, cui preme di tenere perennemente insoluta la questione per mantenere quell'ambiente d'ostilità, di diffidenza artificiale fra i popoli, che permette il quotidiano salasso internazionale dei proletariati di tutti i paesi, condannati a produrre la ricchezza che i governi sperperano a lustro dei troni e a gloria degli industriali della guerra.

Nel convegno i compagni czechi, tedeschi e slavi aderirono fra l'entusiasmo solenne ai nostri postulati nazionali, il che dimostra che i socialisti sentono la patria ben più nobilmente dei governi e delle diplomazie e hanno per conto loro risolta la questione della nazionalità italiana irredenta, che governi, imperatori e re hanno sempre riguardato come fomite di guerra e di rovina europea, senza muovere un passo per risolverla.

I nostri compagni, specialmente Bissolati e Ferri furono festeggiatissimi e in tutti il convegno ha lasciato ottima impressione.

Il risultato pratico del convegno consiste nell'accordo preso fra tutti gli intervenuti di impegnarsi reciprocamente ad impedire con ogni mezzo che i governi diano una soluzione sanguinosa alla questione, per la giusta sistemazione della quale i socialisti si impegnano a lavorare ciascuno nel proprio paese coi mezzi onesti e civili della propaganda pacifica.

**Il Congresso delle Provincie** iniziatosi a Napoli con l'intervento dei ministri e di S. M. il re, è finito, attraverso una serie di contraddizioni, dimostrando la sua nera anima reazionaria. Si è impreveduto dai conservatori contro lo stato con vivacità sbalorditiva per il suo sapore rivoluzionario per sgravare la Provincia di tasse e aggravare lo stato delle spese relative: cioè per sollevare la proprietà

terriera di lor signori ad oppressione sempre più graziosa di Pantalone. Si è troncata la discussione nella tutela dei pazzi, perchè il governo, senza neanche curarsi del congresso, (non ostante il reale intervento) ha emanato per conto proprio un « Regolamento » pei manicomi; e finalmente rifiutando di prendere in considerazione le mozioni socialiste pei doveri nuovi della Provincia nel campo della previdenza sociale e della difesa del lavoro, si è passati agli sdilinquinimenti ufficiali e ai battimani cortigianeschi in mezzo ai gridi di viva il socialismo dei compagni consiglieri. Non sono divertenti certi congressi?

### CONTINUANDO COL "POPOLANO"

Con cortesia pari alla sua squisita (il « Savio », becero impari) dobbiamo rispondere al « Popolano », che prendiamo atto con infinito piacere dell'ultime sue parole: « anche noi abbiamo diritto alla rappresentanza dei diritti proletarii; la nostra condotta non dispiace al « Cuneo »,; le divergenze sono più formali che sostanziali... »

È vero; a Cesena i repubblicani fanno della sincera opera di organizzazione economica: a Cesena Pio Schinetti, buono, forte e gentile ingegno, butta a mare tutto il ciarpame repubblicano, tribunizio e quarantottesco della repubblica — ancien style, — parlando di piaghe sociali e di rimedi economici; a Cesena Ubaldo Comandini, pur esso uomo colto di tutte le moderne aspirazioni ci impedisce di aver i grandi oratori socialisti, perchè quando si scrive a Roma o a Milano rispondono: avete Comandini e basta; a Cesena finalmente l'articolista del « Popolano », mena addirittura un colpo mortale alla famosa pregiudiziale che finora è stata il segno caratteristico e tradizionale del repubblicanesimo italiano: « Abbiamo costantemente predicato che non è la sostituzione di un regime politico ad un altro che risolverà la questione economica e neppure di un tratto solo la questione della libertà. »

Dunque non è la repubblica borghese e ciarlantina della pregiudiziale che farà la felicità del proletariato, la quale repubblica potrebbe non solo non risolvere la questione economica, ma neppure (oh! preziosa confessione in bocca di un repubblicano!) dare sufficienti garanzie di libertà!!! Ma l'una e l'altra libertà darà la repubblica veramente tale: cioè proletaria, del lavoro, della giustizia sociale... cioè la repubblica socialista.

Per Dio, bisogna proprio convincersi che il mondo cammina, se i repubblicani altra volta polemizzanti coll'archibugio (che purtroppo con pari facilità adoperavano i socialisti) giungono a concessioni di questa portata.

E l'articolista ribadisce: « ...la meta si raggiunge non con un metodo catastrofico, bensì con una serie di trasformazioni sociali, disciplinate da leggi, che saranno votate nelle assemblee rappresentative locali e generali e sanzionate — talune — dal voto diretto popolare. », Altro che Turati! Questo è riformismo alla violetta soporifera, anziché all'acqua di rose! E dire che un' avv. De Cinque, per sostenere la candidatura Comandini venne a dire delle villanie contro i riformisti di Milano — poi ripetute ai contadini del forese dai cantori minori del repubblicanesimo cesenate! (Ma il « Popolano », comanda solo in certi giorni in cui si scrivono gli articoli di fondo?)

Ma tiriamo innanzi. Dopo i passi chiosati che sono i soli importanti l'articolista spande un riempitivo di parole inutili: l'argomento dalla barba bianca, che attualmente gli eccidi sono meno frequenti in repubblica, è smentito recisamente dall'esempio dell'Inghilterra, ove sotto un governo monarchico-imperiale non si uccide affatto, perchè nella civiltà inglese non esistono assassini monturati e ciò indipendentemente dal governo borghese, che può essere più o meno civile, sotto la forma monarchica o repubblicana indifferentemente. E l'articolista porta notte ad Atene parlando di suffragio universale a noi che lo abbiamo nel nostro pro-

gramma minimo fin da quando il P. R. I. in Romagna non era ancora uscito dalle « cameracce ... »

E spreca inchiostro tornando sulle classi medie e sul nostro concetto della lotta di classe, che egli, per comodità polemica, chiama empirico, senza dirci qual'è, secondo lui, il concetto di lotta di classe, genuino.

E che c'entra l'accrescersi della piccola proprietà, l'aumento dei salari e la smentita che riceve dai fatti la teoria marxista? Ma è tanto che noi sentiamo Labriola, Merlini e altri mille far la critica del marxismo che non abbiamo proprio bisogno alcuno che il « Popolano », ne richiami i punti più ovvii e volgari!

Ben altre verità e ben altri errori ha scritto Marx; e ben altre verità e ben altri errori ha scritto Mazzini che tutti i socialisti intellettuali (lo dicono i lavori di Rensi, Salvemini, e cento altri) leggono mentre i repubblicani, quasi tutti, lo acclamano e lo incensano senza neanche averne visto i frontespizi.

E senza perdersi per i viottoli il succo è questo: il mondo intero combatte le battaglie proletarie con la bandiera socialista in testa: i repubblicani, gloriosa e simpatica sopravvivenza del garibaldinismo del mazzinianesimo, erano destinati a sparire quando, compiutasi l'unità italiana, gli scopi e le mete di Garibaldi e di Mazzini, comunque erano state raggiunte.

I repubblicani rimasero invece a protestare che l'unità fosse risultata monarchica, anziché repubblicana. Ma ciò non basta più. Al proletariato lavoratore ciò non interessa affatto: anzi è nocivo; perchè strapparli ad altre idealità e prepararne lo sforzo gigante per rovesciare un governo e instaurarne un altro, poco migliore, e in qualche cosa peggiore, è deviarne le energie per la solita commedia di farlo fare gli interessi altrui. E allora il repubblicanesimo è capito l'antifona, è entrato in parlamento, è fatto le organizzazioni: è svolto un programma economico. E in quest'opera positiva e proficua, alcuni spiriti moderni di novatori audaci, come l'egregio articolista, danno il calcio sonoro alla pregiudiziale. E così la pietra sepolcrale è messa sulla vecchia maniera di intendere la repubblica; e la nuova? Eh! veramente a noi socialisti romagnoli e cesenati fa una spietata concorrenza su tutti i campi! Ma noi non possiamo essere gelosi di un socialismo che si camuffa ancora da repubblicanesimo — nouveau style — e ci consoliamo pensando che il sole maestoso del socialismo universale, non si offusca di un ette se trova in Italia, per speciali ragioni storiche, un simpatico satellite, rimesso a nuovo, per necessità orbitale!

E sovra tutto facciamo la reclame delle idee spregiudicate e moderne di certi capi, perchè la massa repubblicana, che è tanto distanziata da loro, ne intenda finalmente qualche cosa.

E con ciò a noi sembrerebbe di aver ciarlato abbastanza, e facciamo punto, ritenendo che la questione delle finalità economiche dei repubblicani appena sfiorata dal « Popolano », meriti una esauriente trattazione quale viene intrappresa in altra parte del nostro giornale.

Che ne pensa il cugino?

### FANFARONE!

Ci intimò il duello con un: « attendiamo » così minaccioso, che a noi, poveri untorelli della polemica, ne tremarono le vene ed i polsi. Noi esponemmo alla meglio le nostre ragioni, aspettando trepidanti che la gragnuola della sua logica avesse a ruinare sulla nostra dura cervice.

Egli venne in campo, il Savio dotto. Si panneggiò prima a maestro della teologia, del diritto, della morale; ci trattò sprezzantemente di ignoeranti; alla fine, mosso a compassione per la salvezza dei nostri cento lettori, proclamò che voleva illuminarli.

E cominciò: « Voi avete confusi i dogmi; due diversi dogmi vi sono: uno è quello della concezione di Maria, l'altro è quello della concezione soprannaturale di Gesù ». Cominciò male. Certi sbagli (dato che noi avessimo sbagliato, e non era vero) non vanno rilevati. In verità non si chiama illuminare un infelice il quale protesta di non capire un dogma, affacciandone alla sua mente un altro più di quello astruso e contrario a ragione.

Poi continuò: « Voi avete fatto *mistero* sinonimo di *irrazionale* » A questo punto, il timore riverenziale che fino allora avevamo avuto per tanto splendore di dottrina, si tramutò in diffidenza. Ci venne il sospetto che il *Savio* dotto volesse cambiarci le carte in mano. Noi avevamo scritto: « Il dogma è tanto fondato sull'irrazionale che per far credere alle sue affermazioni più sbalorditorie ha dovuto ricorrere al mistero ». — No, questo non vuol dire che mistero sia sinonimo di irrazionale. Significa solo che la Chiesa, cui premeva che la ragione non si ribellasse a credere ciò che è contrario alle leggi più elementari della natura, dovette persuadere ad accettarle come verità che non si dovevano discutere, perchè tanto nessuno le avrebbe potuto capire. Il mistero giustifica l'irrazionale.

Il *Savio* dotto intuì egli pure che la sua piccola bugia non distruggeva la forza della nostra argomentazione, perchè si affrettò a soggiungere che del resto anche nelle scienze sperimentali troviamo il mistero.

Ma qui crebbe il nostro sospetto. Il loico ci voleva confondere. La scienza non ammette il mistero.

Confonda bensì che molti fenomeni sono tuttavia *misteriosi*, ossia sottratti tutt'ora alla sua conoscenza.

Ma mentre la scienza pone come scopo della sua attività la scoperta del misterioso (e quando vi giunge, il mistero scompare) il dogma conferma non doversi nè potersi il mistero spiegare.

Piccola differenza, come si vede. Ah, poveri i nostri cento lettori, con tanta luce rimasti più al buio di prima!

Non era finita. Domandammo al *Savio* dotto: « Perchè dicesti che non abbiamo provato? Leggi: *Come potrà sostenersi che è razionale una dottrina, se la nostra mente nel momento stesso in cui cerca di penetrarla deve dichiarare a se stessa che non la capisce, che non la potrà capire mai?* Qui è il fosso, e qui devi saltare! gli gridammo ».

Egli brontolò: « Siete asini, non conoscete la storia, è una disperazione discutere con voi... » e scappò via.

Fanfarone! gli urlammo dietro.

Mann.

## Associazionismo e collettivismo

La cortese polemica aperta fra il nostro giornale e il « Popolano » intorno alle differenze di principi e di metodi che separano in due partiti i repubblicani e i socialisti, ci offre l'opportunità di intrattenerci in modo speciale su quello che si suol chiamare il loro programma massimo. E questa opportunità cogliamo con piacere perchè la chiarezza e la precisione delle idee è indispensabile a ogni partito che meriti questo nome se non vuol essere un'accolta confusa di uomini di convinzioni disparate, brancolanti senza via nè meta in mezzo alla oscurità e all'incertezza dei programmi. È vero che i fenomeni e i problemi sociali hanno una certa complessità, ma se per questo si dovesse concludere che tutte le soluzioni sono buone, allora che ragione avremmo di esistere i partiti? Noi, per esempio, non avremmo alcuna ragione di organizzare i lavoratori in partito di classe distinto da tutti gli altri, se non avessimo l'intima convinzione che solo coi nostri metodi si promuove l'emancipazione dei lavoratori stessi e che solo col socialismo si risolve definitivamente la questione sociale. Se qualche nostro avversario oltre a mostrare per noi quella tolleranza ch'è dovuta a tutti, si rifiuta di discutere le nostre idee perchè sente di essere un po' del nostro parere, ciò vuol dire ch'egli è penetrato di socialismo, ma non vuol dire che siano sparite le differenze nei programmi.

È la differenza dei fini economici dei due partiti repubblicano e socialista che appunto ci proponiamo, come abbiam detto, di esaminare, e cercheremo di farlo

colla massima obbiettività, sicuri che la serena discussione che ne potrà seguire, sarà palestra di educazione e di tolleranza per i nostri correligionari che impareranno come si possa discutere e ragionare senza aver bisogno di dilaniarsi a vicenda.

Incominciamo dunque col domandare: qual'è nel campo economico il programma massimo dei repubblicani? — L'associazionismo, — rispondono questi.

Ma cos'è l'associazionismo? — L'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani, mediante la formazione di libere associazioni padrone del suolo e dei capitali aventi per base la indivisibilità del capitale collettivo, le quali dopo avere assicurato a tutti i soci una retribuzione uguale alle necessità della vita ripartiscono gli utili a seconda della quantità e della qualità del lavoro di ciascuno (così diceva Mazzini).

Sarebbe dunque il cooperativismo applicato a tutte le branche della produzione in modo da sopprimere completamente il salariato e assicurare a tutti i lavoratori il frutto intero del proprio lavoro.

Veramente noi non sappiamo se si tratti di costituire per ogni ramo d'industria una sola cooperativa ovvero più cooperative in concorrenza fra di loro; e neppure sappiamo come i repubblicani credano possibile l'attuazione del loro sistema là dove domina la grande industria la cui appropriazione da parte degli operai richiederebbe capitali così ingenti da farci apparire troppo misera cosa il risparmio già predicato da Mazzini e da farci ritenere indispensabile l'opera espropriatrice dello stato. Non lo sappiamo perchè, mentre una ricchissima letteratura mondiale, una rigogliosa fioritura di libri e di opuscoli, di riviste e di giornali ha diffuso e diffonde continuamente in tutti i paesi civili i principi economici del socialismo, in vano noi cerchiamo nei pochi opuscoli e giornali repubblicani e nelle rare conferenze per le cooperative lo svolgimento del sistema della proprietà associata, e dobbiamo contentarci di sentire tutt'al più la ripetizione monotona di qualche brano spigolato qua e là dalle numerose opere di Giuseppe Mazzini. Eppure i repubblicani dovrebbero squadermarcelo il loro programma economico almeno collo stesso entusiasmo con cui diffondono le loro idee politiche! Allora si che potremmo giudicarlo con piena cognizione di causa. Finchè essi non ci abbiano spiegato come si attui e in che consiste il loro associazionismo noi nel nostro esame saremo perciò costretti a procedere per ipotesi.

Figuriamoci risolta ogni difficoltà nella sua attuazione e, facendo l'ipotesi più favorevole ai nostri avversari supponiamo che essi vogliano spingere il loro associazionismo sino al punto in cui ogni servizio ed ogni industria divenga proprietà ed esercizio di ogni singola corporazione di mestiere. La formula che in questo caso rappresenterebbe tale sistema sarebbe quella degli antichi corporativisti: la terra al contadino, la miniera al minatore, l'officina all'operaio, ecc.

Se così fosse noi dovremmo ammettere che anche il programma economico dei repubblicani ci porterebbe all'abolizione del capitalismo sfruttatore, alla soppressione degli intermediari fra produttori e consumatori e verrebbe ad assicurare ai lavoratori il frutto intero del proprio lavoro.

Non sarebbe la proprietà sociale da noi vagheggiata, ma nemmeno la proprietà individuale dei mezzi di produzione e di scambio. Sarebbe un sistema intermedio fra l'una e l'altra, una forma di proprietà privata assai più evoluta dell'attuale e quindi rappresenterebbe per lo meno una minore ingiustizia. Ad ogni modo non sarebbe ancora la soluzione del problema economico. Questo non istà solo nell'ingiustizia della distribuzione delle ricchezze nei rapporti fra capitalisti e lavoratori, ma anche negli antagonismi fra produttori e produttori fra produttori e consumatori, e questi antagonismi, col l'associazionismo su descritto, non sarebbero soppressi ma soltanto spostati, perchè invece di essere fra proprietari individuali sarebbero fra associazioni di lavoratori: all'egoismo individuale verrebbe sostituito l'egoismo delle associazioni. Chi può negare infatti che le associazioni più forti di capitali, come quelle, per es. dei ferrovieri, dei contadini, ecc., potrebbero sopraffare le altre che fossero proprietarie di meschini strumenti di lavoro, come quelle per es. dei sarti, dei calzai, ecc.? Chi potrebbe impedire alle prime di imporre ai consumatori tariffe esagerate o prezzi enormi, quando pure si trattasse di generi di prima necessità? E non sarebbe precisamente la ripetizione degli inconvenienti dell'attuale sistema capitalistico quando coi suoi *trust* eleva a capriccio il prezzo dei prodotti compiendo così, oltre allo sfruttamento degli operai suoi dipendenti anche quello del pubblico?

Ma il problema economico non è soltanto un problema di distribuzione, ma anche e più specialmente un problema di produzione.

Ora questa non può svolgersi e progredire se non quando le diverse industrie siano sottratte alla speculazione degli individui o delle associazioni private e sottoposte al controllo del pubblico, mediante una gestione sociale, per essere esercite non più in vista di un profitto (sia questo accaparrato da un individuo o da una società privata, poco importa) ma in vista dei bisogni dei consumatori. E perchè ciò sia possibile occorre che in ciascuna nazione i lavoratori di ogni mestiere costituiscano una sola e grande cooperativa (per quanto riguarda le industrie che hanno carattere nazionale) e tante cooperative quanti sono i comuni (per quel che riguarda le industrie e i servizi di carattere locale). Bisogna insomma che la produzione sia unitaria e il capitale sia sociale, se non vuole incontrare gli stessi intoppi che trova nel sistema capitalistico.

L'applicazione di potenti congegni tecnici il cui primo acquisto richiedesse una forte spesa, ma che potrebbe ridurre e la fatica dei lavoratori e il costo dei prodotti, troverebbe un ostacolo nell'associazione privata che non fosse provvista che di meschini capitali. Senza dire che questo quand'anche avesse i mezzi per fare tale acquisto, non essendo stimolata da alcuna concorrenza nè controllata dal pubblico consumatore, tenderebbe ad approfittare in modo esclusivo dei benefici dell'invenzione, cercando di ridurre le ore di lavoro, ma non il prezzo dei prodotti.

E se il progresso scientifico, che oggi cammina con tale rapidità da far supporre sconvolgimenti meravigliosi nei mezzi di produzione, renderà d'un tratto inutili determinati servizi o interi rami di produzione, nello stesso modo, per esempio, che la illuminazione elettrica soppianta la illuminazione a gas, come si attuerà esso senza creare continui spostamenti di lavoratori da un ramo all'altro della produzione stessa? E come si potranno conciliare questi inevitabili spostamenti colla sicurezza dell'esistenza di ciascuno, senza l'organizzazione sociale ed unitaria del lavoro?

Ecco dunque come dalla osservazione anche la più elementare dei fenomeni sociali scaturisca evidente la impotenza dell'associazionismo mazziniano, così come l'abbiamo interpretato, a risolvere la questione economica, e come risultati altrettanto evidente la necessità dell'organizzazione collettivistica della proprietà, della produzione e della distribuzione della ricchezza. Organizzazione che non va intesa nel senso di mettere, come ci accusano certi nostri avversari, lo Stato padrone e dispotico al posto del capitalista; ma bensì nel senso di trasformare i grandi servizi pubblici e le grandi industrie in servizi nazionali autonomi, come recentemente si proponeva dai socialisti di fare per le ferrovie e trasformare i servizi e le industrie locali in servizi comunali, più o meno autonomi secondo la loro importanza, come in parte si è fatto per la panificazione e si farà per la macellazione della carne.

Non intendiamo con questo di aver esaurito l'argomento, sul quale anzi ci proponiamo di tornare più volte. Ma la questione è posta. Spetta ora agli affini di precisare il loro pensiero. E non temano costoro che sia semplice accademia questa. No, perchè il fissare chiaramente quali siano le rispettive finalità economiche, anche se non sono attuabili tutto d'un tratto e integralmente, vuol dire stabilire il criterio direttivo di tutta la nostra azione quotidiana, vuol dire segnare il cammino che ognuno di noi dobbiamo seguire. Se quelle differiscono sostanzialmente l'una dall'altra, come potremmo noi procedere sempre di conserva? Se ad ogni servizio od industria da sottrarre alla speculazione capitalistica essi ricorrono alle cooperative, mentre noi domandiamo municipalizzazione e nazionalizzazione, come potremo noi andar d'accordo con loro? Se anche a forza, di battere il chiodo, ci han dato ragione fin qui, possiamo noi sperare altrettanto per l'avvenire?

F.

*Il « Savio » forse per soverchia simpatia, va accennando palesemente alla mia persona, e mi punzecchia con quel suo metodo polemico niente dignitoso e meno simpatico di tirar in ballo le persone, anzichè discutere le idee. Sappia lo scorderlo fratello in sottana, che sono inutili le sue provocazioni, perchè mai ho scritto e mai scriverò per lui, per la semplice ragione che al « Cuneo » c'è chi gli darà molto filo da torcere, senza l'intervento dello studentucolo in legge, il quale però, per risparmio d'inchiestro, è sempre pronto a sostenere debolmente le proprie idee in pubblico contraddittorio con quel qualunque membro della famiglia del « Savio », che tanto benevolmente si occupa di lui.*

Gino Giommi.

Il « Savio » con visibile compiacenza è riprodotto nel suo ultimo numero una lettera di Tolstoj nella quale il grande scrittore russo dà un giudizio contrario al socialismo.

L'« Avanti! » ne è a suo tempo ( la lettera è stata resa pubblica molte settimane or sono ) fatto il commento, nè noi starem qui a ripeterlo.

Solo osserviamo che alla lettera del Tolstoj potremmo opporre gli infiniti giudizi spassionati di celebri economisti, sociologi, letterati, artisti, scienziati appartenenti alla borghesia, i quali credono che l'odierno sistema sociale non è più tollerabile e riconoscono nella dottrina socialista l'anticipazione teorica di un fatto assolutamente ineluttabile voluto dalla legge d'evoluzione; evoluzione che il socialismo coltiva, e di cui promuove l'avvento, avvento che è inevitabile, come abbiamo detto, perchè è l'effetto del progresso storico, del fatale andare dei fatti.

## LE ELEZIONI PARZIALI AMMINISTRATIVE

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Cuneo,

Rendendo pubbliche grazie al caro F. O. di averci dato una pontificale patente di asinità eccoti il mio parere sulle elezioni:

considerando che tutte le possibili amministrazioni la migliore è, dal punto di vista proletario e democratico, la repubblicana;

visto che l'amministrazione si deve fare con concetti politici non assolutisti;

visto che i repubblicani a Cesena danno maggiore affidamento che altrove;

considerato che volere o volare i repubblicani sono in Romagna una forza che non si vince dall'oggi al domani e che è meglio per noi spingerli e trascinarli sempre più verso esplicazioni economiche del loro programma, senza irritarli inutilmente con intransigenze dispettose;

ritenuto che la pratica amministrativa si potrebbe far benissimo anche come maggioranza;

ritengo utile e doveroso accettare l'alleanza coi repubblicani e dare i nomi nostri migliori per migliorare la loro lista, che non brilla per grandi capacità, sicuro che essi ci accetterebbero di gran cuore e coopererebbero lealmente e senza gelosia con noi all'attuazione di quel programma minimo che in fondo è comune.

Che se si temono sorprese o menomazioni, la via d'uscita c'è sempre con tanto di dimissioni motivate.

Così la pensa il tuo

G. G.

Caro Cuneo,

Io ritengo che F. O. sbaglia quando dice che in minoranza non saremmo abbastanza competenti: che in Italia si vedono amministrazioni popolari anche senza laurea e a volte senza buon senso.

Perciò ritengo necessaria una affermazione di partito per conquistare la minoranza nella quale combattere per il nostro ideale.

N. S.

## ALLA CAMERA DEL LAVORO

### ELEZIONI

Dalle elezioni avvenute Domenica scorsa risultarono eletti a far parte della Commissione Esecutiva i seguenti candidati proposti dall'assemblea rappresentante delle Leghe e associazioni di mestiere:

Marzocchi Spartaco, insegnante 1611  
Spinelli Dante, impiegato 1623  
Briganti Francesco, metallurgico 1598  
Lucchi Giacomo, fornaciaio 1590  
Cantoni Luigi, muratore 1595  
Forti Giobbe, macchinista 1588  
Saiani Salvatore, bracciante 1536  
Schiarioli Luigi, bracciante 1577  
Lugaresi Enrico, contadino 5593

Mancano tuttavia i risultati di talune Sezioni.

### ORGANIZZAZIONE

Col concorso di un innumerevole folla di lavoratori venne pure Domenica scorsa inaugurato il vesillo della società di Mutuo Soccorso di Pievesestina.

Si formò un corteo preceduto dalla musica e si ebbe un applaudito discorso dell'On Comandini.

Il segretario Camerale di ritorno da una riunione avvenuta a Lizzano fra contadini e braccianti portò il saluto e l'adesione delle leghe di resistenza intervenute in buon numero.

### ADUNANZA

Sabato decoro riunivasi la Commissione Esecutiva e quella d'Arbitrato della Camera del Lavoro, unitamente alla rappresentanza delle Leghe Muratori, Braccianti e Fornai.

Discutevasi in ordine all'opportunità e all'entità dei metodi di lotta adottati dall'Unione contro il Krumiraggio e la concorrenza esercitata dai coloni

soprattutto — nel trasporto dei materiali da costruzione — e mentre riaffermavasi il concetto della reciproca solidarietà di classe — veniva decisa — in considerazione anche del maggior rispetto ottenuto nell'applicazione delle tariffe di lavoro e della conseguente iscrizione degli operai disorganizzati — la momentanea sospensione dell'agitazione rimanendo fermo però l'impegno di riprenderla qualora l'interesse dell'organizzazione lo reclamasse. Di tale deliberazione ne venne dato avviso ai proprietari delle fornaci.

### ADESIONE

Per debito di cronaca avvertiamo che la Camera del Lavoro aderiva a mezzo telegramma al Comizio già promosso dal Municipio di Ravenna contro la deliberazione della G. P. A. con la quale si pretende sopprimere il sussidio alla Camera del Lavoro della Provincia di Ravenna.

A. BARTOLINI, SEGR.

## CORRISPONDENZE

**MERCATO SARACENO. Referendum.** Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, fu deciso dalla maggioranza democratica di convocare gli elettori circa la grave questione del molino municipale. Questo molino è condotto in economia fin dal 1900, anno nel quale la Prefettura, per grave irregolarità avvenuta, annullò l'asta pubblica. La municipalizzazione non fu dunque atto volontario e cosciente, determinato da ragioni di principio: fu invece una municipalizzazione forzata.

La riforma attuata in tali condizioni, senza cioè, che né gli amministratori fossero convinti della sua bontà, né gli amministratori conoscessero i benefici che essa recava, fu sempre oggetto di discussioni le più strane e contraddittorie. In verità fino a che il reddito del molino municipalizzato fu uguale ed anche superiore a quando era appaltato, il Consiglio comunale fu sempre unanime nel respingere l'idea di tornare all'appalto. Quando però i proventi, a cagione di altri due molini sorti in concorrenza a quello del Comune, cominciarono a diminuire, allora sorsero i disparei. Non subito però: perchè anche dopo questo fatto, maggioranza democratica e minoranza clericale, furono per un po' di tempo concordi nel voler continuare l'esercizio diretto. Anzi, siccome la Prefettura spronava ogni giorno perchè si facesse l'asta, così il Consiglio unanime le diresse un memoriale, in cui, dopo aver fatta la cronistoria del servizio ad economia, e delle cause che l'avevano determinato, si esprimeva come qualmente fosse contrario agli interessi del comune di aprire l'asta.

E per dimostrare alla Prefettura il perfetto accordo del Consiglio nella questione, il memoriale si volle presentato, oltretutto dal Sindaco, anche da due consiglieri, uno della maggioranza, e l'altro della minoranza.

In seguito la minoranza, poco a poco, ha cambiato di parere. Perché? Si disse che la ragione sta nel fatto che non conveniva di proseguire più oltre nell'esercizio diretto, dal momento che i proventi calavano sempre. Ma ciò non può essere esatto. In verità era da aspettarsi che i proventi avrebbero calato, dopo che il Consiglio, per fare concorrenza ai due nuovi mulini, aveva deliberato un forte ribasso della tariffa di molenda. In ogni modo, siccome il Consiglio, sempre con deliberazione unanime, aveva recentemente deciso di elevare alquanto la tariffa, sembra a noi che fosse stata coerenza attendere almeno quest'ultimo esperimento.

Ma lasciamo stare tutto ciò. Oggi siamo al punto che la Prefettura minaccia di prendere provvedimenti di rigore contro il Consiglio, qualora non si decida ad aprire l'asta, e che la minoranza è tutta d'accordo con lei. Di fronte a questo fatto, i consiglieri democratici, hanno deciso di appellarsene agli elettori.

Asta od esercizio diretto? Ecco la risposta che essi dovranno dare. Risposta che non è così facile a darsi come disse un consigliere clericale. Noi esamineremo la questione al prossimo numero, dichiarando fino da ora che noi restiamo per il servizio ad economia.

**SAVIGNANO DI ROMAGNA. La generosità dell'on. Fortis.** L'on. Fortis ha dato mille lire alla Congregazione di Carità di Savignano. Questo fatto ha mandato in visibilità i nostri clerico-moderati al potere, che vedono in questo atto presidenziale un puntello e un rassodamento della loro posizione; e vorrebbero far credere di essere stati i sollecitatori di questo piccolo sussidio, lasciando sperare ai gonzi chi sa quali e quante altre concessioni e favori. Forse dei favori e delle concessioni ne verranno sempre in vista... della conquista del Collegio, ma, si diano pace per questa volta i nostri clerico-moderati, perchè non è stato in grazia loro che la nostra Congregazione ha avuto mille lire; anche le Congregazioni di Cesena e di Forlì, amministrate da repubblicani hanno avuto dall'on. Fortis in questi giorni sussidi considerevoli. L'on. Presidente del Consiglio si è compiaciuto di distribuire nella sua Provincia ottomila lire... non sue.

Ecco tutto.

**GAMBETTOLA. 25 (SPINO).** Il nostro paese è rimasto molto impressionato per l'arresto operato domenica scorsa in pieno giorno, su Placucci Angelo, un laborioso operaio carico di famiglia e d'interessi, il quale mentre era tradotto ammanettato in caserma gridava come un ossesso di essere vittima di un sopruso perchè sapeva di non avere in tasca l'arma di cui si accusava possessore.

E fu appunto il suo contegno non comune a chi effettivamente cade in contravvenzione che generò l'allarme in paese e ha spinto cittadini di ogni partito a fare indagini che hanno dato i seguenti risultati:

Uno dei carabinieri che hanno operato la perquisizione, pare nutra rancore contro il Placucci per precedenti motivi. E il Placucci domenica stessa trovandosi con alcuni amici in paese a poca distanza dal detto carabinieri che lo guardava raccontava che desso l'aveva con lui. Poco dopo, essendo ancora giorno, mentre si recava a casa distante un chilometro dal paese si vide preceduto dai due carabinieri, che, ritornando lo incontrarono, gli misero subito i ferri poi lo perquisirono e lo dichiararono in contravvenzione, perchè in possesso di un'arma proibita.

Il brigadiere poi interpellato in proposito ha detto che il suo dipendente ha agito di proprio arbitrio.

Riassumendo resta dunque assodato quanto segue: un battibecco avvenuto qualche mese fa, fra costui e il Placucci, l'idea del Placucci di essere perseguitato; l'allontanamento dei carabinieri dal paese senz'ordine del loro superiore, allo scopo d'incontrare lungo una strada di campagna il Placucci che recavasi a casa tranquillamente; la perquisizione operata in pieno giorno, senza motivo alcuno di ordine pubblico; l'aver messi i ferri al Placucci prima di perquisirlo; la disperazione del Placucci, il quale, vistosi preceduto dai carabinieri (fra cui un suo avversario tenuto) se avesse avuto un'arma avrebbe potuto comodamente liberarsene.

Tutto questo ha lasciato nell'animo di questa popolazione dubbii gravi sulla legittimità dell'operato dei carabinieri.

Perciò, stando così le cose, con tutta la stima verso la benemerita arma, per la tutela della libertà di questa cittadinanza, per la certezza di non essere vittime di rappresaglie o d'ingiustizie il nostro sindaco compagno Guerrini ha domandato un'inchiesta alla autorità superiore sull'operato del detto carabiniere e invocando quei provvedimenti che riterrà del caso. Così augurandoci che tutto risulti a vantaggio o ad onore di questa benemerita arma speriamo, quanto prima, di vederli chiaro in una faccenda che potrebbe avere l'aria di una grave provocazione.

**FORLIMPOPOLI. (R.)** Quantunque si siano chiamati rinforzi, la lotta di domenica passò nella massima calma e tranquillità, segno evidente della crescente educazione politica nostra.

I seggi, non essendo lotta, furono conquistati dai Partiti Popolari. Sin dal mattino si vide una grande affluenza di preti in sottana, fatto nuovo per Forlimpopoli, sicché l'esito si prevedeva incerto; ma, avendo repubblicani e socialisti fatto intero il dover loro, la vittoria fu nostra e completa.

Anno quindi parte della nuova amministrazione: Amici Angelo, sarto — Briganti Luigi, ragioniere — Casadi Riccardo, maestro — Foschini Pietro, avvocato — Righini Livio, contadino — Riguzzi Secondo, maestro — Santini Arturo, studente — Tellarini Giuseppe, ingegnere, socialista; Bendandi Giovanni, mediatore — Camporesi Pietro, commissionario - Giacomini Ercole, meccanico - Godoli Domenico, calzolaio — Mareda Federico, contadino — Righi Raffaele, professore — Tellarini Eusebio, possidente — Zoli Cesare, negoziante, repubblicani, con una media di 118 voti su 311 votanti.

Entrano nella minoranza i moderati: Cicognani Giuseppe, possidente — Gaddi conte Antonio (padrone del contadino socialista Righini Silvio riuscito in maggioranza) — Maldini Giuseppe, possidente — Righini Ottavio, possidente.

I clericali furono quindi completamente disfatti. In verità non si meritavano tale scorno dopo il lavoro da essi compiuto, ma, si rassegnino, il proletariato ha già capito che la loro democrazia è una vera mistificazione. Essi, facendo astrazione dei voti moderati che facevano parte della loro lista, non hanno ottenuto che la meschinità di 64 voti (1).

Ed ora alla nuova amministrazione i nostri saluti e gli auguri che vorrà attuare senza reticenze, ma con coraggio e costanza il programma esposto agli elettori.

Venerdì 26 corr. vi sarà l'insediamento del nuovo Consiglio con relativa nomina del Sindaco e della Giunta.

(1) non accorgendosi che il consiglio dato loro dal R. Commissario di portare 8 candidati invece di 4, non facevano che l'interesse dei moderati inclusi nella loro e nella lista degli indipendenti.

Riceviamo e pubblichiamo.

Ill.mo Signor Direttore del « Cuneo »

In merito alla evidente allusione alla mia persona nell'articolo pubblicato nel passato numero del Popolano dal Dott. Briani, che mi rimprovera non so quale condannevole *supinità* perchè io accetto carni ispezionate da un semplice patentato riconosciuto, stipendiato e autorizzato dal Comune, conscia e annuente l'autorità tutoria, debbo rispondere che altra volta interpellai le autorità comunali in proposito e ne ebbi in risposta che dovevo continuare in quel sistema fino a nuovo ordine. Di fronte al quale ordine preciso e categorico non anno nessun serio fondamento i poco cortesi appunti alla mia persona mossi dal Dott. Briani.

Questo per la verità e ringraziandola dell'ospitalità

Dott. Gaetano Gironi.

## CESENA

**Lavori comunali.** Attratti dalla curiosità di vedere eseguire l'apertura che si sta facendo nella muratura di Porta S. Maria presso il vecchio macello, abbiamo notato che appena dieci operai sono sorvegliati nientemeno che da due assistenti e dall'Ing. Capo che spesso vediamo sulla breccia. Bisogna bene che sian ritenuti dei bei poltroni questi operai! Ma se occorre un assistente ogni cinque muratori quanti ce ne vorranno mai, quando saranno intrapresi i colossali lavori dell'ospedale e delle scuole? Per averne a sufficienza bisognerà farli venire... dall'estero.

È stato rinvenuto vicino a S. Carlo di Roversano il cadavere di quel Navacchia che fu una delle vittime della disgrazia che toccò quest'inverno alla corriera del Savio in occasione della piena di questo fiume a causa della mancanza di ripari lungo la strada provinciale.

Al Teatro Comunale avremo in giornata una festa ginnastica dalla Società Bolognese la *Virtus*.

Ai primi di giugno poi potremo gustare ancora l'ammirevole arte drammatica di *Ermete Zucconi* in due rappresentazioni che egli darà al Teatro Comunale.

Per norma dei contribuenti alla tassa focatica e a quella di esercizio e rivendita, il ruolo suppletivo dell'una e il ruolo principale dell'altra rimangono esposti presso la Ragioneria Comunale fino al 29 corr.

La musica militare suonerà domenica 28 dalle ore 17 alle 18,30 in Piazza E. Fabbri

### Colpi al Cuneo

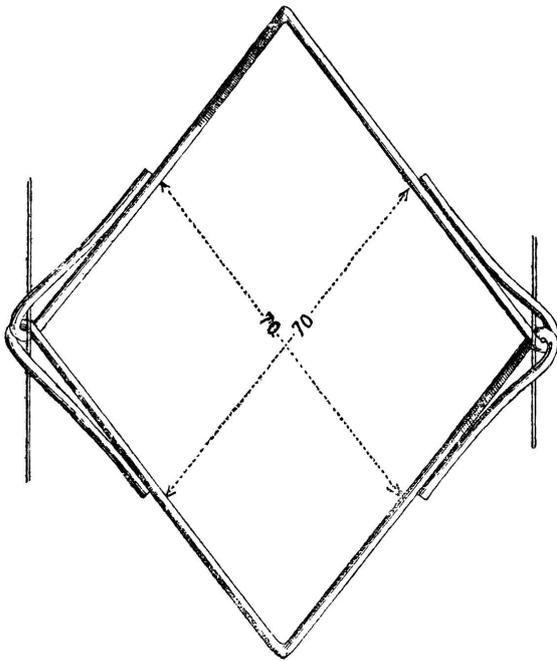
P. R.	(aprile)	Somma precedente L.	100,40
S. F.	(maggio)	>	1,-
O. F.		>	1,-
Natali Salvatore		>	2,-
Rambelli Vittoria		>	3,-
Bettini Olinto		>	3,-
		>	1,-

Somma L. 111,40

Manucci Cesare, redattore resp.

Tipografia Sociale, Via Carbonari 4.

DISEGNO AL NATURALE



Maglia di mm. 70 a semplice torsione

# UNICA FABBRICA IN ROMAGNA

PER LA CONFEZIONE DI

Reti Metalliche - Corde Spinose

Gabbioni per fiume    

   Cancelli e Pali in ferro

## Ferdinando Stagni

CESENA

Corso Garibaldi N. 52 (Casa propria)

Deposito di Filo Zincato per Viti

A PREZZO DI FABBRICA

Corda Spinosa



a 2 fili e 4 punti

### Sartoria Cooperativa

CON STOFFE

CESENA -- Corso Garibaldi Via Dandini -- CESENA

Diretta dall'esperto Tagliatore BAZZOLI GIOVANNI

Si eseguono abiti d'ogni specie e taglio  
per uomini e ragazzi

Specialità per SACERDOTI, ISTITUTI, COLLEGI  
e CORPI MORALI

Si accettano commissioni con manufatti  
a prezzi convenientissimi

### Bottiglieria e Liquoreria

Cesena - CARLO RAIMONDI - Cesena

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

unico depositario della Birra

Pilsner Urquel in Pilsen

# Spazio disponibile